

ALITALIA Tremonti rimborserà agli obbligazionisti circa il 30% del valore dei titoli, ossia molto meno di quanto il governo argentino ha pagato ai sottoscrittori del suo debito. Uno scandalo che può finire in tribunale

Bond AZ a passo di tango

di Anna Messia
e Antonio Satta

La melassa dell'estate scorsa è solo un ricordo. Sul futuro degli obbligazionisti di Alitalia il governo neanche un anno fa diffondeva parole che avevano un sapore dolce, rassicurante. Niente paura, nessuno sarà dimenticato. Il 27 agosto dal meeting di Rimini era stato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in polemica con il suo omologo-ombra, Pierluigi Bersani, a prendere l'impegno solenne nei confronti di chi aveva creduto nei bond della compagnia di bandiera: «Il risparmio è un bene pubblico che va tutelato. I piccoli risparmiatori saranno tutelati». E, se lo diceva lui, c'era da crederci, visto che da circa un lustro a ogni cambio di scrivania si porta appresso un barattolo di pelati Cirio per ricordarsi di chi ha subito quel crack, comprendendo nel gruppo, per estensione, anche i truffati dalla Parmalat e dai bond argentini. Con fare solenne e guardando bene dentro la telecamera, Tremonti aveva ricordato che il governo di Silvio Berlusconi aveva ereditato due disastri dal precedente esecutivo: la «munnezza» di Napoli e la crisi di Alitalia. «Il primo lo ha risolto a fine luglio, domani risolverà anche Alitalia», Detto, fatto. Il giorno dopo il governo varò la riforma della legge Marzano che apriva la strada al commissariamento della Magliana, inserendo anche una clausola per rimborsare azionisti e obbligazionisti con i fondi dei conti dormienti (gli stessi da cui si dovrebbe attingere per le vittime di Cirio, Parmalat e Tango-bond). Non a caso, leggendo personalmente da Palazzo Chigi il comunicato finale, Berlusconi non si limitò ad assicurare i lavoratori della Magliana in esubero che non sarebbero stati abbandonati («perché non è giusto che siano i singoli a pagare gli errori delle gestioni del passato»), ma parlò anche ai bond-people: «Non saranno abbandonati neppure i piccoli risparmiatori che in Alitalia hanno creduto, investendo in titoli azionari e obbligazionari della compagnia aerea».

Peccato che nei mesi successivi, mentre la prima promessa veniva in qualche modo mantenuta (con tutte le difficoltà del caso, i lavoratori in esubero hanno ottenuto la cassa integrazione per sette anni all'80% della retribuzione precedente), la seconda sembrava finita in soffitta. La cornucopia dei conti dormienti infatti si è rivelata ben presto molto meno ricca del previsto. Dai 2 miliardi di euro ipotizzati si è scesi a circa 800 milioni, inoltre la platea dei beneficiari è stata estesa ai possessori della social card e ai lavoratori precari. Così del provvedimento del governo che avrebbe dovuto chiarire i meccanismi di compensazione per i possessori dei Mengozzi-bond non si è più sentito parlare.

Le stagioni si sono succedute senza novità, finché allo sbocciare della primavera è sceso in campo il presidente della Consob, Lamberto Cardia, ricordando che «bisogna prendersi carico degli obbligazionisti e degli azionisti di Alitalia che si sentono lasciati soli. Gli obbligazionisti di una società a controllo pubblico hanno fatto una sorta di prestito all'erario, che non può restare senza ritorno». Messaggio che aveva chiaramente il governo come destinatario, anche perché il commissario di Alitalia, Augusto Fantozzi, a strettissimo giro di posta ha chiarito la posizione per quanto lo riguarda. Azionisti e obbligazionisti, «una volta che risolveremo il problema degli aerei, saranno le priorità. Ma bisogna distinguere: gli obbligazionisti sono creditori e si sono già insinuati nel passivo, gli azionisti si sono assunti un rischio e si trovano in una posizione diversa».

A questo punto, facile capire che la situazione si stava facendo incandescente, con le associazioni dei consumatori che cominciano ad affilare le armi in vista dell'assemblea degli obbligazionisti prevista per il 20 aprile. Ma intenzioni battagliere aveva manifestato anche Anima, la

sgr guidata da Alberto Foà che si è fatta portavoce dei sottoscrittori dei Mengozzi-bond. A questo punto si è cominciato a risentire nell'aria un flebile profumo di melassa. A diffonderlo è stato uno dei parlamentari più vicini a Tremonti, ossia Marco Milanese, relatore di maggioranza sul decreto incentivi. «Agli obbligazionisti non istituzionali saranno restituiti i soldi che hanno perso», ha dichiarato sicuro, a metà marzo. Poi, più niente. Finché in zona Cesarini, è spuntata la soluzione sotto forma di un articolo del maxi-emendamento governativo al dl incentivi, presentato in aula contestualmente alla richiesta di fiducia. Un testo blinda-

to: prendere o lasciare. Il governo rimborserà solo una parte delle obbligazioni Alitalia, con un forte sconto sul valore nominale. Ai titoli verrà riconosciuto un valore pari alla metà della media dell'ultimo mese di contrattazione. In sostanza, circa 32,5 centesimi per ogni obbligazione, ossia il 32,5% del valore nominale. Quasi 10 punti in meno di quanto il governo argentino ha riconosciuto ai possessori dei tanto vituperati Tango-bond. Non solo. Il governo ha messo anche un tetto al rimborso per ogni singolo obbligazionista. Non si potrà superare i 100 mila euro. E per finire c'è una clausola aggiuntiva: chi passerà all'incasso non otterrà valuta ma un Btp senza cedola che sarà rimborsato (ovviamente senza interessi) a fine 2012. Per usare una vecchia formula popolare, i soldi saranno sicuramente pochi, probabilmente anche maledetti, ma non verranno pagati subito. Anzi.

In ballo ci sono circa 270 milioni di euro, corrispondenti alla quota sottoscritta dal mercato del prestito da 715 milioni emesso nel 2002 (e prorogato per un triennio nel 2007). Il 62% del totale infatti è ancora nel portafoglio del Tesoro. Considerando poi che, ai tempi della trattativa tra Alitalia e AirFrance, il manager transalpino Jean Cyril Spinetta era pronto ad acquistare l'intero ammontare del prestito obbligazionario quotandolo 85 centesimi, si può capire quanto sia acuta l'irritazione degli obbligazionisti. I quali sanno anche che il tempo per modificare il decreto è praticamente scaduto, visto che il dl incentivi deve diventare legge entro il 12 aprile. Difficile, tanto più alla vigilia di Pasqua, modificarlo al Senato e rifarlo votare alla Camera (che peraltro martedì 7 aprile chiuderà per ferie).

Foà (Anima sgr) non nasconde le sue intenzioni bellicose. È pronto a proporre all'assemblea degli obbligazionisti il ricorso alle vie legali contro il governo. «E per fortuna che ci avevano garantiti che i risparmiatori non avrebbero perso nulla!», sbotta. Secondo Foà il 30% è una percentuale «scandalosamente bassa» e anche il tetto dei 100 mila euro gli sembra un'assurdità. «Seguendo questa logica un investitore che detiene 312.500 euro di bond Alitalia ha diritto ad avere indietro 100 mila euro, ottenendo appunto il 32% di quanto sottoscritto», spiega. «Mentre chi ha in mano titoli per 625 mila euro si dovrà accontentare di appena il 16%. Ma non è detto che quest'ultimo risparmiatore sia più ricco del primo, forse ha semplicemente avuto più fiducia in Alitalia e nel governo». La sgr sta quindi lavorando, ventre a terra, per raccogliere più deleghe possibili e allo scopo ha anche istituito un apposito numero verde (800.255.783) a disposizione degli investitori scontenti, che non la pensano come il rappresentante comune degli obbligazionisti, Gianfranco Graziadei, che nei giorni scorsi si è schierato con il Tesoro. Il 20 aprile, è sicuro, ci sarà battaglia. (riproduzione riservata)